

La Torre, due killer di mafia a giudizio. La Procura era per il proscioglimento

Per tre volte la Procura aveva chiesto l'archiviazione o il proscioglimento e per tre volte i giudici delle indagini o dell'udienza preliminare hanno detto di no: ieri mattina Giuseppe Lucchese, inteso Lucchiseddu, e Nino Madonia, i due presunti killer «superstiti» (nel senso che sono gli unici ancora in vita) di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, sono stati rinvolti a giudizio. Lo ha deciso il gup Marcello Viola, dopo che, per l'ennesima volta, un pubblico ministero era andato in udienza a dire di non avere elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio. Il processo, dunque, si farà: comincerà il 21 settembre, davanti alla prima sezione della Corte d'assise.

Nè la vedova, Pina Zacco La Torre, nè i Democratici di sinistra, considerati gli eredi del vecchio Pci, di cui La Torre era segretario, si sono costituiti parte civile. Hanno tempo comunque fino alla fase di avvio del processo, in aula. Nel dicembre scorso lo storico legale del Pci, poi divenuto Pds e oggi Ds, Armando Sorrentino, aveva rimesso il mandato di legale di parte civile della Quercia nel giudizio contro il collaborante Salvatore Cucuzza, condannato - col rito abbreviato - a otto anni di carcere. Sorrentino aveva accusato i dirigenti del partito di non aver fatto in modo di incassare la provvisionale liquidata in favore dei Ds.

Il nuovo processo, contro Lucchese e Madonia, sarà il primo dibattimento pubblico contro i presunti esecutori materiali dell'omicidio dell'ex segretario regionale del Pci: in precedenza erano stati condannati i presunti mandanti (la Commissione di Cosa Nostra) e, come sicario, Cucuzza. Proprio lui aveva chiamato in causa Lucchese e Madonia, dicendo di aver partecipato con loro all'agguato, avvenuto in piazza Generale Turba il 30 aprile 1982. Cucuzza aveva parlato del gruppo di fuoco che aveva agito quella mattina, inserendovi anche gente oggi scomparsa, come Mario Prestifilippo e Giuseppe Greco detto «Scarpazzedda», uccisi rispettivamente nel 1987 (in un agguato) e nel 1985 (lupara bianca).

La Procura ha sempre ritenuto le dichiarazioni di Cucuzza non sufficientemente riscontrate: si trattava sì di una «chiamata diretta», nel senso che il collaborante diceva di aver partecipato personalmente al duplice delitto, con Lucchese e Madonia, ma nemmeno questo, secondo la giurisprudenza della Cassazione, può portare a condannare altri. Tuttavia le autoaccuse erano bastate per ritenere colpevole lo stesso Cucuzza.

Unici riscontri alle dichiarazioni contro i due presunti killer erano le affermazioni «de relato» (cioè indirette), rese da Giuseppe Marchese e Francesco Marino Mannoia. Marchese aveva detto di aver saputo dal fratello Antonino, killer mai pentito, che in piazza Generale Turba aveva agito anche Nino Madonia. Mannoia aveva citato come propria fonte il reggente del mandamento di Santa Maria di Gesù, Giovan Battista Pullarà, morto due anni fa: sarebbe stato lui a indicare Lucchese come il pilota di una delle moto usate dal commando. La prima richiesta di archiviazione era stata respinta dal gip Gioacchino Scaduto, che aveva ordinato la formulazione del capo d'imputazione. Poi il gip Viola aveva disposto un'integrazione degli atti d'indagine. E infine ieri, di fronte all'ennesima richiesta di proscioglimento, ha deciso in senso contrario.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS